

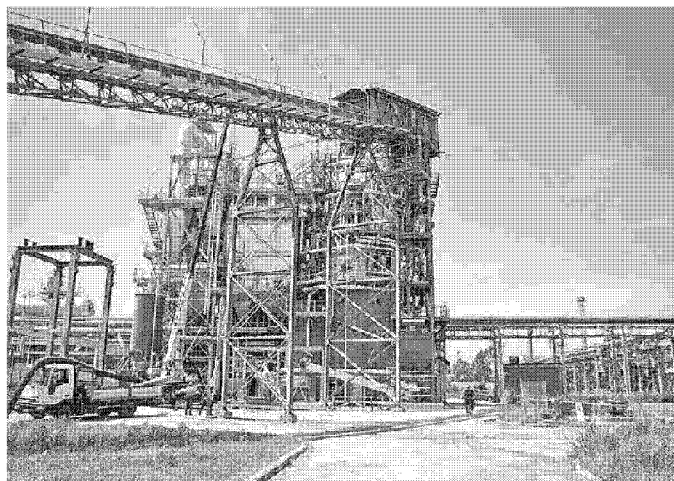
# Rifiuti e diossine «Restano dubbi da sciogliere»

## Inceneritore, Barocci a Scarlino Energia «La condizione di legge va ancora dimostrata»

SCARLINO

È vero che i consulenti tecnici d'ufficio nominati dal Tribunale di Grosseto hanno appurato che il valore medio dei tempi di permanenza dei fumi prodotti dall'incenerimento dei rifiuti nell'inceneritore di Scarlino, alla temperatura di almeno 850°C, è superiore alla soglia di 2 secondi, e questo garantisce che le diossine vengano abbattute. Però la legge prescrive che quei due secondi a 850 gradi vengano garantiti non «in media» ma «nelle condizioni più sfavorevoli». Per questo non è detta ancora l'ultima parola sulla conformità o meno dei forni.

Così **Roberto Barocci**, ex consulente della class action contro Scarlino Energia, società proprietaria dell'inceneritore, e coautore, con **Vincenzo Annino** e **Paolo Rabitti**, dei calcoli che, a loro giudizio, dimostrerebbero che i forni non rispettano le prescrizioni di legge, risponde alla società.



L'inceneritore di Scarlino (foto Giorgio)

Scarlino Energia nei giorni scorsi ha dato notizia che venerdì 19 gennaio i consulenti tecnici nominati dalla giudice **Giulia Conte** hanno confermato che i forni sono conformi alle dimensioni dichiarate dalla società e che l'impianto rispetta le regole sull'abbattimento delle diossi-

ne. «Smentiti i consulenti dei ricorrenti», ha dichiarato la società.

Per Barocci non c'è niente da smentire. «Il consulente della Scarlino Energia – dice Barocci – ha scritto nel suo comunicato stampa che i consulenti della giudice hanno “verificato che il valore medio dei tempi di permanenza fumi è superiore alla soglia dei due secondi”, ma ha omesso di completare il loro pensiero, avendo gli stessi aggiunto che non si esprimono ancora sui tempi nelle condizioni più sfavorevoli come detta la norma. Quindi nessuna verifica secondo norma... Quando Scarlino Energia scrive che la condizione di legge risulta rispettata, non riporta la verità su una condizione essenziale per la tutela della salute dei cittadini».

Il problema, secondo i calcoli fatti da Barocci, è che nei forni dell'inceneritore scarlinese il

condotto di uscita dei fumi non è in cima alla camera di combustione (a 5,3 metri di altezza) ma sulla parete laterale, a 2,05 metri «perché – dice Barocci – tali forni sono stati costruiti mezzo secolo fa per fondere le pirite, quando non c'erano né norme, né la necessità di abbattere le diossine, prodotte oggi dalla combustione di rifiuti».

Gli stessi ctu a dicembre 2017 hanno misurato che tra la quota di immissione di aria di combustione e la quota di uscita fumi ci sono 2,05 metri. «Ora – dice Barocci – una parte dei fumi potrebbe anche fare percorsi più lunghi tali da generare “valori medi” superiore ai due secondi, ma logica e buon senso vogliono che una parte dei fumi escano dalla soglia più bassa del condotto di uscita, cioè dopo 2,05 e non 5,30. Tale dato è fondamentale per i calcoli che devono essere fatti per definire la condizione più sfavorevole».

In conclusione, «pur non facendo più parte della class action – dice Barocci – mi permetto un suggerimento: si chiedi ai consulenti tecnici d'ufficio di definire il percorso più breve che una parte dei fumi sicuramente compie dopo l'ultima immissione di aria, fino all'uscita dalla camera di combustione e, su tale percorso, si definisca il tempo impiegato. Perché se una parte dei fumi esce prima dei tempi di legge è la salute dei cittadini ad essere aggredita».

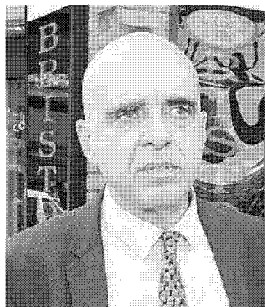
(f.f.)



➔ **L'AVVOCATO DELLA CLASS ACTION**

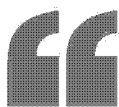
## «Vogliamo sapere il perché degli sforamenti»

Anche l'avvocato dei ricorrenti (cento cittadini, due associazioni, i Comuni di Follonica e Scarlino e il Forum Ambientalista), Roberto Fazzi (foto), replica a Scarlino Energia. «Diversamente da come scrive Scarlino Energia gli attuali consulenti di parte attrice nelle loro analisi non hanno mai utilizzato dati geometrici dei forni diversi da quelli forniti dalla Scarlino Energia» e «l'opportunità di fare misure è derivata dalla presenza di incongruenze nelle misure dei diametri dei forni nei disegni presentati da Scarlino Energia nell'ambito delle richieste di Aia 2012 e Aia 2015 e quelli presentati nell'ambito della class action». I sostenitori della class action contestano tuttora la validità del processo di combustione «tanto che i ctu - scrive Fazzi in



una nota - prima di pronunciarsi definitivamente sulla conformità dei forni alle norme di legge, nelle operazioni peritali del 19 gennaio hanno richiesto il modello fluidodinamico dei fumi all'interno della zona di combustione». Nessun pregiudizio, spiega Fazzi: «I consulenti di parte attrice cercano di capire perché mai i forni dell'impianto della Scarlino Energia nell'esercizio 2013-2014 hanno avuto così tante e inusuali fermate; e perché ogni tanto dai camini l'NOx (ossido di azoto) è sforato; e come mai nei fanghi si trovano fino a 800 nanogrammi di diossine, otto

volte i limiti indicati dalle direttive europee; e cosa spiega il fatto che nelle misure annuali di Arpat il limite di tossicità acuta dei reflui scaricati nel canale Solmine è praticamente pari ai limiti di legge». Quanto alle dichiarazioni che la class action impedisce la ripresa dell'attività in danno ai lavoratori, «se la Scarlino Energia avesse voluto mettere in servizio l'inceneritore avrebbe potuto ben farlo, - dice Fazzi - avendo un'autorizzazione fin dall'ottobre 2015, annullata dal Tar a giugno 2017, un procedimento amministrativo che niente ha a che fare con la class action». Quanto alla dichiarazione di Scarlino Energia che la causa sarebbe proiettata verso il tentativo di trovare una conciliazione, dice Fazzi: «Aspettiamo i risultati della fluidodinamica». Per le nuove misurazioni servirà circa un mese. (f.f.)



### L'EX CONSULENTE

Per calcolare quanto restano i fumi nei forni va considerata la situazione più sfavorevole, invece i ctu parlano di valori medi